

**Nel mese di Maggio, dedicato a Maria,
che ben conosce la sofferenza, sale la nostra preghiera**



C'è una scena del Vangelo che ritorna spesso nella memoria, soprattutto nei momenti in cui la sofferenza in noi o intorno a noi si fa particolarmente acuta, come in questi tempi. È quella di Simeone che nel tempio di Gerusalemme preannuncia a Maria la sofferenza di quel Figlio che sta tenendo tra le braccia e quella di sua Madre, di Maria, che gli sta fronte insieme con Giuseppe: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

Se Gesù è colui che ha effettivamente svelato e svela sempre i segreti dei cuori, facendo cadere le maschere degli uomini di ogni tempo, Maria è colei che non era rimasta indifferente all'azione del quel suo figlio particolare. Vi è rimasta coinvolta fino alle estreme conseguenze, anzi fino allo spasimo in quelle ultime ore di Gesù morente sulla croce. La spada non solo non l'ha risparmiata, ma si è abbattuta con tutta la sua inaudita, quanto gratuita e immotivata violenza sul suo amore di madre, sulla sua esistenza.

Il pensiero di quell'inenarrabile dolore di madre ritorna contemplando la tela dell'Immacolata che si trova nella chiesa dell'Annunziata a Tortora. È l'immagine collegata dai tortoresi alla Madre di Dio che fermò la peste nel 1656. Le cronache trovate nell'archivio parrocchiale raccontano di una bellissima immagine della Madonna, ancora esposta alla venerazione dei fedeli, che durante la peste bubbonica che «spogliò la Terra di Tortora, e con essa il Regno tutto di Gente, per dimostrare alla Cittadinanza il suo

affetto, col quale amava quel popolo, stemprò sé stessa, e con vint'uno rivoli di sangue che sgorgò dal suo viso e dal petto, irrigò tutta sé stessa fino àj piedi, giorgendo anche ad'intingere il volto di molti Serafini, che sotto i piedi suoi l'assistono» e che «Testimonij di q(ues)to fatto furono molti vecchi, che soprascrissero, e mossero l'animo di scrittore à farne un' tal' picciolo racconto».

Il giorno in cui ciò accadde – aggiunge la tradizione orale, custodita nel cuore e nella memoria degli abitanti di quella terra – una mamma come lei, accompagnava il figlio appestato ad aspettare la morte nella stessa chiesa, sul ciglio della fossa comune, rimasta aperta per tutta la durata dell'epidemia. Alla vista della chiesa, mentre i due scendevano dalla montagna, la madre era scoppiata in pianto elevando la preghiera più intensa di cui fosse capace. Quella spada che aveva colpito Maria, e che colpisce innumerevoli madri alla morte dei figli, stava evidentemente colpendo sia lei sia la Mamma celeste con la stessa intensità, tanto da suscitare l'intervento straordinario documentato: l'immagine di Maria trasudò sangue, mentre le campane della chiesa iniziarono a suonare da sole e il figlio si ritrovò guarito. Quel giorno la peste era cessata a Tortora.

Anche questa antica storia è un'icona della storia di oggi, allora come oggi Maria soffre della sofferenza di tutti i suoi figli.

A lei ci rivolgiamo perché se una spada ha trafitto il suo cuore e trafigge il cuore di tante mamme, di noi pastori e di tutte le persone sensibili, la gioia della risurrezione, di questa Pasqua, possa inondare ugualmente le nostre comunità, spiritualmente radunate intorno a Cristo e a sua madre Maria. Gesù morente sulla croce prima ancora di affidare sua Madre al discepolo amato, aveva affidato proprio quel discepolo e, attraverso di lui, tutti noi a sua Madre. L'evangelista Giovanni infatti racconta «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27).

Quella madre, divenuta la Madre di tutti noi, dopo quei giorni oscuri e dolorosi, ha potuto gioire con Giovanni e con tutti i discepoli della presenza di Gesù, che, risorto, si è presentato ripetutamente a quanti lo avevano seguito durante la sua vita, anche a quelli che nell'ora suprema si erano dileguati.

Lo stesso Risorto, per l'intercessione di Maria, madre sua e Madre nostra dolcissima, guarisca l'umanità da quest'immense flagello che

sta colpendo tutti. E se ancora oggi la Pasqua la dobbiamo vivere liturgicamente insieme solo attraverso i mezzi audiovisivi, ci conceda di poterci riabbracciare presto nella gioia della festa, nelle nostre chiese e nelle nostre piazze, nelle nostre case e sulle nostre strade.

Forti della lezione che nessuno può vivere e può morire da solo, renda la nostra vita trasparenza del suo amore e della sua solidarietà.

Maria, madre di Gesù e Madre nostra soccorrici con la tua sensibilità di Madre, Gesù ascolti le tue preghiere e faccia cessare la pandemia e tutto ciò che minaccia la nostra vita e quella delle altre creature sulla terra. Amen!